Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113 - Tel. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65.690.07 - Un numero L. 50 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti	anno	sem.	trim.
Sei numeri settimanali	L. 13.000	6.750	3.500
Con l'ediz. del lunedì	L. 15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA Dir. Gen. Torino, Via Bertola, 34, t. 57-53 - Milano, P. IV Novembre, 5, t. 69-82 ROMA Via degli Scialoia n. 23 - Telefono 310.441

IL POPOLO

In VI pagina

Solenni funerali alle vittime di Brema

Roma - Anno XXIII - N. 34 Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 Venerdì 4 Febbraio 1966

LE VECCHIE TRAPPOLE DEL P. C. I.

Molto incautamente Longo ha ricordato, nel corso della sua replica conclusiva al congresso del PCI, che i comunisti, nel porre fin dal 1935 l'esigenza della collaborazione con i cattolici, furono mossi «con coerenza e preveggenza» dalla necessità di scongiurare una guerra che la politica di Hitler — e parallelamente anche quella mussoliniana — faceva presumere imminente. Diciamo incautamente, perché proprio nello stesso anno i comunisti rivolgevano calorosi appelli ai fascisti affinché si realizzasse uno schieramento unitario contro il capitalismo, dichiarandosi pronti ad accettare integralmente il programma fascista del 1919. Ed ancora incautamente, perché il funesto patto nazi-sovietico doveva dimostrare di lì a poco di quale tempra fosse la «coerenza» comunista dinnanzi ai problemi della pace e della guerra. Ora Longo afferma che non vi è ragione di ritenere valide per il comunismo italiano esperienze di altri Paesi e di altri tempi, credendo così di cancellare di colpo, sulla base di una sua apodittica asserzione, quaranta anni di storia del comunismo internazionale e di aprire una pagina nuova e singolarmente originale in cui le vicende politiche dell'Italia si inseriscono quasi automaticamente nel contesto di un PCI divenuto, dall'oggi al domani, democratico, liberale, immune da ogni concezione estremista e settaria al punto da risultare il perno di una efficace azione unitaria di tutte le forze politiche del Paese per la costruzione di una nuova società indifferentemente buona per i cattolici e per i laici.

Tuttavia i proponimenti di Longo urtano inesorabilmente contro due dati di fatto: il primo è che la cosiddetta «linea democratica» dei dirigenti comunisti italiani si presenta con le caratteristiche di una superficiale improvvisazione tattica; il secondo riguarda l'asserita irrepetibilità delle vicende che hanno portato il regime comunista in altri Paesi, i metodi di costruzione della «società socialista» e le strutture e finalità di questa stessa società, essendo diversi il momento storico e il terreno su cui il comunismo ha operato: ma anche qui giova ricordare come ciascun Paese oggi comunista avesse in partenza condizioni di assoluta difformità sociale, politica, economica e di costume; pure i risultati finali sono stati inequivocabilmente uguali e in nessun caso le iniziali — e subito soppresse — convergenze politiche del tipo preconizzato da Longo hanno ridotto in qualche modo la totale assunzione del potere decisionale ed orientativo della dirigenza comunista. Che in Italia le cose potrebbero andare diversamente lo dice Longo, ma noi, proprio sulla base delle esperienze interne ed internazionali, non siamo disposti a crederlo.

L'asserita svolta storica è soltanto una svolta tattica e il «dialogo» con i cattolici si riduce all'ultima manifestazione di spregiudicato opportunismo dei dirigenti del PCI, iniziato nel 1944 con l'intesa Togliatti-Badoglio che doveva portare, sia pur per poco, i comunisti al governo. In realtà mutano gli espedienti e i metodi trasformistici, ma l'obiettivo finale resta sempre quello: il raggiungimento del potere per instaurare una società strutturata secondo i canoni del marxismo-leninismo.

Nel nostro Paese — e questo i comunisti lo sanno perfettamente — al potere non si giunge né con la rivoluzione né contro i cattolici: di qui il legalitarismo surrettizio del PCI e l'ipocrisia della «mano tesa» ai cattolici. Longo ha ritenuto sufficiente una larga silloge

(Continua in ultima pagina)

«Luna 9» è allunata dolcemente

Il veicolo spaziale sovietico ha toccato il satellite naturale della Terra alle 19,45 di ieri – L'annuncio è stato dato da Radio Mosca un'ora dopo

NOSTRO SERVIZIO Mosca, 3 febbraio

Alle 21.45'3" di oggi, ora di Mosca (corrispondente alle 19.45'3" italiane) l'uomo è riuscito per la prima volta a far compiere un atterraggio «morbido» sulla Luna ad un veicolo spaziale. L'impresa, che a giusta ragione può definirsi storica, è stata compiuta dal «Luna 9» sovietico, pesante una tonnellata e mezza, che si è adagiato sulla superficie lunare e subito ha cominciato a trasmettere segnali radio sulla Terra.

Radio Mosca ha dato l'annuncio un'ora dopo l'avvenimento interrompendo i programmi normali e trasmettendo, dopo il bollettino, musica marziale.

In effetti, si tratta di un avvenimento, tanto più prezioso per i sovietici dopo i primi quattro precedenti fallimenti. Il riuscito esperimento di oggi dal punto di vista scientifico può significare — e quasi certamente significa, se «Luna 9» continuerà a trasmettere ed i dati saranno chiaramente analizzati a terra — la soluzione di molti dei problemi connessi con lo «sbarco» dell'uomo sulla Luna, prima di tutto quello sulla composizione della superficie lunare e sulla «ricettività» della superficie stessa nei riguardi di astronavi.

Radio Mosca ha precisato che l'atterraggio ha avuto luogo «morbidamente» grazie alla decelerazione «al momento esattamente previsto», che ha ridotto la velocità del veicolo spaziale da 3 chilometri e mezzo al secondo a circa 7, 8 metri al secondo. Un atterraggio «solo un po' più pesante», ha detto Radio Mosca, «avrebbe compromesso il funzionamento degli strumenti di bordo, come era accaduto per i precedenti veicoli spaziali sovietici diretti sulla Luna». L'atterraggio è avvenuto nell'area dell'Oceano delle Tempeste, a ovest dei crateri «Rainer» e «Maria». «I collegamenti radio fra «Luna 9» e la Terra sono perfetti sulla banda di 188, 535 cicli» ha specificato Radio Mosca.

La prima serie di trasmissioni da «Luna 9» alla Terra ha avuto luogo quasi subito dopo l'atterraggio. Una seconda serie è stata captata a Mosca dalle 24 alle 0,15 (ore italiane 22-22,15).

Secondo l'osservatorio astronomico britannico di Jodrell Bank «Luna 9» avrebbe anche trasmesso immagini televisive della superficie lunare per venti minuti, (particolare che finora Radio Mosca non ha fornito).

Una volta informato del successo della sonda sovietica «Luna 9», il presidente Johnson ha inviato un messaggio di congratulazioni al presidente sovietico Nikolai Podgorni.

Il testo del messaggio è il seguente: «Debbo congratularmi col popolo dell'Unione Sovietica per il grande successo spaziale. Si tratta di un'impresa che può arrecare benefici a tutta l'umanità, e tutta l'umanità l'applaude. Gli scienziati sovietici hanno oggi dato un enorme contributo alla conoscenza umana della Luna e dello spazio».

Intanto, gli astronomi sovietici hanno proposto ufficialmente la realizzazione di un programma internazionale di ricerche con lo scopo di accertare se effettivamente esistano altri mondi e forme di civiltà organizzate nello spazio. L'agenzia «Tass» riferisce che la proposta che prevede la collaborazione dei centri radio-telescopici di tutto il mondo per un periodo di cinque anni è stata inoltrata alla segreteria dell'Unione astronomica internazionale. H. S.

Le adesioni all'opera di pace del Papa

Di nuove autorevoli adesioni all'opera di pace di Paolo VI ha dato ieri notizia l'«Osservatore Romano», pubblicando i testi di messaggi inviati al Papa dal Presidente della Repubblica delle Filippine, Ferdinando E. Marcos, e dal Presidente del Consiglio dei ministri irlandese, Sean F. Lemass.

Il Presidente incaricato ha riferito a Saragat sulle difficoltà incontrate

Il Capo dello Stato invita Moro a soprassedere ad ogni decisione in merito alla soluzione della crisi

Il segretario politico della Democrazia Cristiana, on. Rumor, e il presidente del Gruppo democristiano del Senato, sen. Gava, accolti dal Presidente del Consiglio incaricato, on. Moro, al loro arrivo ieri a Villa Madama

Il Presidente della Repubblica effettuerà, a partire da oggi, nuove consultazioni, limitate ai presidenti delle Camere e dei Gruppi parlamentari – La riunione collegiale di ieri pomeriggio a Villa Madama

Il Presidente del Consiglio incaricato on. Moro, a conclusione di un'altra giornata dedicata ad una serie di colloqui politici, si è recato ieri sera a conferire con il Capo dello Stato. Al termine dell'incontro il servizio stampa della Presidenza della Repubblica ha diramato il seguente comunicato: «Questa sera alle 20 il Presidente della Repubblica ha ricevuto al palazzo del Quirinale il Presidente del Consiglio dei ministri dimissionario, on. professor Aldo Moro, al quale il Capo dello Stato, il 25 gennaio scorso, aveva affidato l'incarico di costituire il nuovo Governo, incarico che l'on. Moro si era riservato di accettare.

«L'on. Moro ha riferito al Capo dello Stato sulle difficoltà incontrate nell'assolvimento del compito affidatogli.

«Il Presidente della Repubblica lo ha invitato a soprassedere ad ogni decisione.

«Il Capo dello Stato effettuerà consultazioni, a partire da domani, venerdì, alle ore 16, limitate ai presidenti delle due Camere e ai presidenti dei Gruppi parlamentari delle Camere stesse».

Ecco l'ordine con cui il Presidente della Repubblica procederà alle consultazioni:

Oggi venerdì ore 16: sen. Cesare Merzagora, presidente del Senato; ore 17: on. Brunetto Bucciarelli Ducci, presidente della Camera; ore 18: on. Pietro Ingrao, presidente del gruppo parlamentare del PCI della Camera e sen. Umberto Terracini, presidente del gruppo del PCI del Senato; ore 19: sen. Silvio Gava, presidente del gruppo della DC del Senato e on. Benigno Zaccagnini, presidente del gruppo della DC della Camera; ore 20: on. Giovanni Roberti, presidente del gruppo del MSI della Camera e sen. Gastone Nencioni, presidente del gruppo del MSI del Senato.

Domani sabato, ore 9: senatore Giorgio Bergamasco, presidente del gruppo del PLI del Senato e on. Giovanni Malagodi, presidente del gruppo del PLI della Camera; ore 10: on. Virgilio Bertinelli, presidente del gruppo del PSDI della Camera e sen. Italo Viglianesi, presidente del gruppo del PSDI del Senato; ore 11: sen. Giusto Tolloy, presidente del gruppo del PSI del Senato e on. Mauro Ferri, presidente del gruppo del PSI della Camera; ore 12: on. Lucio Mario Luzzatto, presidente del gruppo del PSIUP della Camera e sen. Fernando Schiavetti, presidente del gruppo del PSIUP del Senato; ore 13: on. Alfredo Covelli, presidente del gruppo del Partito democratico italiano di unità monarchica della Camera; ore 16: on. Ugo La Malfa, presidente del gruppo del PRI della Camera; ore 17: sen. Giuseppe Paratore, presidente del gruppo misto del Senato; ore 18: onorevole Karl Mitterdorfer, presidente del gruppo misto della Camera; ore 19: on. Brunetto Bucciarelli Ducci, presidente della Camera; ore 20: sen. Cesare Merzagora, presidente del Senato.

Nel corso della giornata di ieri, alle ore diciotto, l'onorevole Moro aveva presieduto a villa Madama un'altra riunione collegiale delle delegazioni della Democrazia Cristiana, del partito socialista, del partito socialdemocratico e di quello repubblicano. All'incontro hanno partecipato gli stessi esponenti dei partiti di centro-sinistra che già nei giorni scorsi avevano dato vita ai colloqui di Palazzo Chigi. Per la DC il segretario politico onorevole Rumor, il presidente del Consiglio nazionale sen. Piccioni ed i presidenti dei Gruppi parlamentari Gava e Zaccagnini, per il PSI Nenni, De Martino, Tolloy e Ferri, per il PSDI

(Continua in ultima pagina)

PROSPETTIVE PROMETTENTI AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Gli africani per il Vietnam chiederanno una «Ginevra II»?

Incomprensibile l'ostilità sovietica all'intervento dell'O.N.U. nella questione vietnamita – L'oltranzismo dei comunisti nord-vietnamiti alimentato dall'assurda speranza di una vittoria finale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 3 febbraio

Il primo giorno delle discussioni private suggerite dall'ambasciatore nipponico Akira Matsui per definire il miglior approccio dell'ONU al gineprаio vietnamita si è concluso registrando questa sera un atteggiamento che vari delegati hanno privatamente definito di «cauto ottimismo». Stando ad informazioni attendibili a tale inatteso miglioramento avrebbero contribuito non poco precise assicurazioni americane che se e quando il Consiglio di Sicurezza tornerà a riunirsi sul Vietnam Washington «potrebbe non insistere» sulla risoluzione presentata lunedì scorso. Queste precisazioni avrebbero rimosso alcuni perduranti sospetti sulla decisione americana di portare all'ONU la crisi vietnamita e fatto comprendere che essa non è mai stata ispirata dal desiderio di svolgere azione propagandistica ma dalla speranza di avviare in altra sede la ricerca di quella trattativa cui non era potuta pervenire l'offensiva diplomatica del gennaio scorso.

Tuttavia gli accenni ad un «cauto ottimismo» sono ispirati anche da altri indizi positivi tra i quali:

— Hanoi che pure si è affrettata a respingere qualsiasi suggerimento di una competenza dell'ONU non ha ancora confutato le interpretazioni più positive del suo accenno a riconvocare la conferenza di Ginevra;

— l'ambasciatore francese Seydoux ha mostrato verso questa alternativa un interesse assai diverso dall'indifferenza che Parigi aveva sempre ostentato per altre iniziative;

— l'ambasciatore sovietico Nikolai Fedorenko ha privatamente rilevato che la porta ad una conferenza di Ginevra può essere meno chiusa di quanto sembra se la nuova conferenza non sarà formalmente indetta o proposta dalle Nazioni Unite.

L'avvertimento sovietico si riferisce alla apparente contrarietà nordvietnamita e cinese di ammettere qualsiasi competenza delle Nazioni Unite fin quando Hanoi e Pechino saranno escluse dall'ONU. Ma è anche relativo all'imbarazzo che specifiche raccomandazioni di riaprire Ginevra causerebbero all'Unione Sovietica. Votare a favore di negoziati proposti dagli Stati Uniti significherebbe infatti per la Russia schierarsi con Washington contro Hanoi e Pechino e votare contro di essi getterebbe su Mosca il sospetto di desiderare una continuazione della guerra.

Ma se è precluso convocare Ginevra, verso quale indirizzo dovrebbe allora puntare il Consiglio di Sicurezza?

Due strade sono ovviamente aperte. La prima consiste nel dimenticare qualsiasi risoluzione ed anche un dibattito tenendo presente che questo può rimanere di riserva mentre proseguono le consultazioni non formali che sono in ogni caso assai più importanti.

La seconda strada potrebbe invece puntare ad una risoluzione che combini una richiesta di una nuova pausa nei bombardamenti aerei sul Vietnam del nord con un invito ai partecipanti della conferenza di Ginevra di consultarsi sulla possibilità di riconvocare quell'organismo.

Il merito di tale approccio consisterebbe nell'offrire ad Hanoi la soddisfazione formale della tesi nordvietnamita sui bombardamenti senza nel medesimo tempo calpestare la sua posizione secondo la quale le Nazioni Unite non hanno alcuna giurisdizione nella crisi. E' anzi possibile supporre che una risoluzione del genere contribuirebbe a cambiare l'atteggiamento nordvietnamita verso le Nazioni Unite. Ma in ogni caso il merito e l'autorità di riconvocare la conferenza di Ginevra rimarrebbero con i partecipanti se le auspicate consultazioni concludessero in questo senso e non con l'ONU.

Il quesito di quanto gli Stati Uniti siano disposti a pagare questo prezzo diplomatico in realtà non si pone giacchè l'obiettivo dell'America riguarda la sostanza della pacificazione asiatica e non la forma.

Nè una terza sospensione dei bombardamenti costituirebbe alcun vero ostacolo.

«Gli Stati Uniti — nota il *New York Times* nell'esaminare queste possibilità — hanno già sospeso i bombardamenti in due occasioni. E' lecito supporre che Washington non avrebbe neppure iniziato un dibattito all'ONU se non fosse stata pronta a sospendere di nuovo le incursioni aeree semprechè ciò migliorasse le prospettive di pace».

Anche il giornale newyorkese caldeggia la soluzione di una ri-

MARCELLO SPACCARELLI

(Continua in ultima pagina)

Al "Comitato dei diciotto"

Caute speranze sul disarmo atomico

Ginevra, 3 febbraio

Quattro oratori hanno animato l'odierno dibattito alla conferenza per il disarmo, che ha tenuto la sua 237. seduta sotto la presidenza del delegato britannico lord Chalfont.

Dopo i messaggi di Paolo VI e del presidente Johnson alla conferenza, l'attenzione del comitato si è accentrata oggi soprattutto sul messaggio del presidente del consiglio dell'URSS, Kossyghin, che è stato accolto dalle varie delegazioni con soddisfazione. «in quanto esso conferma», come ha dichiarato un portavoce della delegazione italiana, «l'impressione che l'URSS attribuisca grande importanza a questa sessione».

La stessa fonte ha d'altra parte messo in rilievo il fatto che «esistono le possibilità per una discussione concreta sul problema della non proliferazione: infatti, un accordo in materia viene ribadito dall'URSS come l'obiettivo principale di questi negoziati. Inoltre, il passo di Kossyghin acquista maggiore importanza in quanto avviene in correlazione con avvenimenti nel Sud-Est asiatico, che avevano lasciato temere una tensione anche in questa sede. La presa di posizione sovietica nei riguardi

(Continua in settima pagina)

MALCOSTUME POLITICO

Dopo aver minacciato, imprudentemente, «lotte aspre e sanguinose» se tra i componenti del nuovo governo di centro-sinistra vi fosse stato l'on. Scelba, i comunisti hanno cercato una qualche giustificazione per la loro presa di posizione così aberrante. In tal modo sono stati costretti a rispolverare vecchie mistificazioni, tentando di presentare dinnanzi all'opinione pubblica un falso quadro delle vicende italiane negli anni difficili dell'immediato dopoguerra e della ricostruzione, imperniato — vedi l'Unità di ieri — su uno Scelba «poliziotto borbonico», calpestatore della legge, provocatore di eccidi, «cacciatore di streghe» maccartista, e così via.

Tuttavia non è trascorso troppo tempo perchè la memoria di quei tempi sia divenuta opaca e incerta. Gli italiani ricordano perfettamente di che parte fossero coloro che alla legge intendevano sostituire l'arbitrio, che all'articolato equilibrio democratico opponevano la violenza, che alle istituzioni statuali della ancor giovane Repubblica guardavano come ad un edificio da scalzare e da distruggere. Fu, per lo Stato, il momento della verità. Se le forze eversive guidate da un PCI non ancora «legalitario» — come ama presentarsi oggi falsamente — avessero avuto il sopravvento, democrazia e libertà, così duramente e a caro prezzo riconquistate, altro non sarebbero state che aspirazioni compresse di un popolo collettivizzato nella ferrea disciplina di un sistema comunista imposto con la violenza. La rigorosa fermezza della Democrazia Cristiana e dei suoi uomini bloccò ogni iniziativa intesa a disgregare lo Stato democratico, costringendo con una coraggiosa azione, che ha avuto il conforto e la solidarietà della stragrande maggioranza degli italiani, i comunisti in una condizione di progressivo isolamento.

Ora tutto questo il PCI non ha perdonato all'on. Scelba, che prima come ministro dell'Interno e poi come Presidente del Consiglio (in un ministero al quale portava il contributo della democrazia laica fra gli altri l'on. Saragat in qualità di vice presidente), seppe rispondere alle prevaricazioni del partito comunista con il necessario vigore, restituendo all'Italia la coscienza del supremo valore della legge, del rispetto dei

(Continua in ultima pagina)

Il card. Giovanni Urbani nominato presidente della Conferenza episcopale

Segretario della CEI è stato confermato monsignor Alberto Castelli – L'arcivescovo di Tolosa, mons. Garrone, pro-prefetto della Congregazione dei seminari e delle università

Il cardinale Urbani

Il card. Giovanni Urbani, patriarca di Venezia, è stato nominato dal Papa presidente della Conferenza episcopale italiana il cui nuovo statuto è stato approvato recentemente dalla Santa Sede. Nato a Venezia nel 1900, il cardinale Urbani ricevette l'ordinazione sacerdotale quando era appena ventiduenne; è stato vicepárroco e parroco a Venezia, direttore del Patronato dei figli del popolo a San Donato di Murano, assistente ecclesiastico di vari rami dell'Azione cattolica, rettore di San Samuele e direttore del convitto nazionale «Foscarini». Conseguita nel 1925 la laurea in diritto canonico, si dedicò anche all'insegnamento: per diciotto anni è stato docente, nel seminario patriarcale, prima di Sacra Scrittura, poi di teologia morale, ascetica e pastorale; contemporaneamente, ha insegnato religione nei licei, negli istituti magistrali e nella scuola infermiere di Venezia. A queste attività unì quella di un intenso apostolato fra i lavoratori, con frequenti visite e corsi di istruzione religiosa nelle fabbriche e nei cantieri. Ebbe numerosi incarichi di fiducia dal patriarca card. La Fontaine, e dal di lui successore cardinale Piazza, dal quale fu nominato delegato patriarcale e cancelliere. Durante il triste periodo del-

(Continua in ultima pagina)

DALL'INTERNO

La campagna della FAO contro la fame

E' stata aperta con una manifestazione svoltasi nella sede della « Coltivatori diretti » Sottolineata l'importanza del contributo degli agricoltori alla lotta intrapresa dalla FAO

Con una manifestazione svoltasi nella sede dell'organizzazione alla presenza dei dirigenti nazionali e provinciali e con la partecipazione di mons. Ligutti, osservatore della Santa Sede presso la FAO, e di M. Tweddle, vice coordinatore della campagna mondiale contro la fame svolta dalla FAO, la « Coltivatori diretti » ha dato inizio ad una vasta campagna nazionale mirante a sensibilizzare le masse rurali italiane sull'angoscioso problema della fame nel mondo. L'iniziativa dell'organizzazione dei coltivatori mira a promuovere tra le categorie coltivatrici la responsabile consapevolezza che, anche se molti problemi restano ancora da risolvere nel nostro Paese per migliorare la situazione dell'agricoltura e di chi lavora la terra, ben più drammatica è la situazione di enormi masse di popolazioni che in vaste aree del mondo sono ancora alle prese con il problema del soddisfacimento dei minimi bisogni vitali. Di qui la necessità che le masse rurali italiane, nel segno di una solidarietà umana e cristiana alla quale si è ripetutamente richiamato Paolo VI, compiano uno sforzo per aiutare tangibilmente le iniziative promosse dalla FAO nel quadro della campagna contro la fame.

Il segretario generale della Confederazione, avv. Dall'Oglio, aprendo la manifestazione, ne ha sottolineato il significato, ricordando che la « Coltivatori diretti » trae la sua ispirazione dalla dottrina cristiano-sociale e nel quadro di questi insegnamenti ha sempre operato per raffrontare i problemi della fame nel mondo secondo principii solidaristici, non considerati cioè secondo l'augusta visione degli interessi egoistici nazionali o di settore. In questo senso, ha rilevato Dall'Oglio, la Coltivatori diretti ha avuto modo di opporsi nello scorso autunno in sede CEE ad una concezione malthusiana della politica agricola comunitaria avanzata da alcuni Paesi, soprattutto in vista dell'impossibilità di costringere in tale concezione gli sviluppi agricoli della CEE, mentre milioni di uomini soffrono ancora la fame o sono scarsamente nutriti.

M. Tweddle, vice coordinatore della campagna mondiale contro la fame svolta dalla FAO, ha ringraziato la Coltivatori per l'iniziativa intrapresa, riepilogando le tappe dell'azione della FAO, iniziata fin dal 1960. Ricordati i termini statistici e geografici del problema della fame, M. Tweddle ha rilevato l'importanza che viene ad assumere la campagna promossa dalla Coltivatori diretti, poichè si svolge proprio nel mondo agricolo, cioè tra coloro che sono chiamati dalla sorte a produrre il cibo e gli alimenti necessari alle popolazioni. Il rappresentante della FAO ha invitato i dirigenti della Coltivatori ed i coltivatori stessi a pensare a quale aiuto essi possono dare agli agricoltori d'oltre mare. Aiuti da intendere non come elemosina, bensì come contributo per il superamento di condizioni di arretratezza e di sotto-sviluppo di cui le popolazioni agricole di quei Paesi non hanno alcuna responsabilità.

Mons. Ligutti, osservatore della Santa Sede presso la FAO, ha richiamato i dati angosciosi della mortalità infantile determinata nei Paesi sottosviluppati dalla fame e dalla denutrizione. Venticinquemila bambini al giorno al di sotto dei dieci anni muoiono per mancanza di alimenti ed altri 25.000 non arrivano all'età di 20 anni. E' una situazione angosciosa che deve richiamare ogni uomo ad un senso di umana e cristiana solidarietà verso tanti infelici. Le risorse potenziali dei Paesi sottosviluppati ed ancora alle prese con la fame sono immense. Mancano però l'iniziativa, la preparazione, i capitali, i mezzi tecnici necessari per sfruttarle. E' di questi aiuti che quelle popolazioni hanno bisogno, cioè di macchine, di attrezzi, di concime e soprattutto di istruzione tecnico-professionale per sfruttare le risorse disponibili. «Bisogna aiutare quelle genti — ha sottolineato mons. Ligutti ai dirigenti della Coltivatori diretti — ed aiutare se stesse ». Per questo la FAO è particolarmente soddisfatta dell'iniziativa della Coltivatori diretti, mirante proprio alla costituzione di un centro di addestramento tecnico-professionale in un Paese sottosviluppato dell'America Latina, che sarà prescelto a conclusione della campagna iniziata in tutta Italia.

Riconoscenza peruviana all'aeronautica italiana

Il ministro della Difesa on. Andreotti ha partecipato ieri sera ad una cerimonia organizzata in suo onore presso l'ambasciata del Perù in Italia, nel corso della quale l'ambasciatore Miro Quesada Laos gli ha consegnato in forma solenne le insegne della onorificenza « Cruz peruana al merito aeronautico » concessagli dal governo del Perù in riconoscimento di speciali servizi resi alla causa dell'amicizia tra i due Paesi.

L'ambasciatore Miro Quesada Laos nel consegnare le insegne, ha ricordato brevemente le tappe della vita politica del ministro Andreotti ed ha spiegato che la concessione dell'onorificenza trae motivo particolare dalla collaborazione data dal ministro all'iniziativa di donare al Governo del Perù il mezzo dell'elica dell'aereo con il quale l'aviatore peruviano Geo Chavez sorvolò per la prima volta le Alpi.

L'ambasciatore ha, in proposito, ricordato che il mezzo dell'elica, prima conservato nel museo comunale di Domodossola, è stato consegnato dal Presidente Saragat al presidente del Perù quando nel settembre scorso il nostro Presidente della Repubblica effettuò un viaggio nei Paesi dell'America latina.

Il ministro Andreotti, nel ricevere le insegne, ha risposto esprimendo il suo vivo ringraziamento all'ambasciatore per le parole pronunciate nei suoi riguardi e al Governo peruviano per l'onore tributatogli nel concedergli così alta onorificenza. Ha inoltre posto in rilievo il significato di queste cerimonie che testimoniano gli stretti rapporti di amicizia dell'Italia con tutti i Paesi dell'America latina ed in particolare con il Perù. Ampia è soprattutto la collaborazione nel settore aeronautico: finora — ha rilevato il ministro — 63 ufficiali cittadini peruviani hanno frequentato corsi di addestramento aeronautico in Italia e molti sono divenuti persino ministri del Governo peruviano. L'attuale ministro dell'Aeronautica e il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica del Perù hanno frequentato i corsi dell'Accademia aeronautica italiana negli anni 1937 e 1938. Altri ufficiali addestrati in Italia ricoprono nel Perù posti di alta responsabilità.

Il ministro Andreotti ha, infine, consegnato all'ambasciatore un piccolo album contenente le riproduzioni di alcune fotografie originali sulla prima transvolata delle Alpi, compiuta nel 1910 da Geo Chavez.

Le indagini sull'ENALC

Smentiti presunti interventi del ministero del Lavoro presso il giudice istruttore

L'ufficio stampa del ministero del Lavoro comunica: « In relazione a notizie giornalistiche secondo le quali un direttore generale del ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale avrebbe avuto incarico di prendere contatto con il giudice istruttore che sta conducendo le indagini riguardanti l'ENALC, per discutere in merito alla qualificazione giuridica di talune risultanze istruttorie, si comunica che nessun intervento e nessuna interferenza sono state effettuati o si intende effettuare nella piena consapevolezza della esclusiva competenza, ai fini della responsabilità penale, della autorità giudiziaria sui fatti oggetto della indagine.

Le notizie giornalistiche suddette sono, pertanto, completamente prive di ogni fondamento, oltre che assurde e fantasiose ».

IL "CASO ENALC,,

Con un linguaggio piuttosto acre l'« Avanti! » sembra quasi rimproverare ai protagonisti del « caso ENALC » di aver proclamato la loro innocenza in merito alle imputazioni loro mosse e di aver dato « lezioni di diritto al magistrato che avrebbe rubricato come peculato un fatto pienamente legale, compiuto alla luce del sole e con l'avallo del ministero del Lavoro ». Di queste recriminazioni sembra che sia soprattutto l'on. Rapelli ad esserne l'obiettivo.

Noi crediamo, serenamente, che un chiarimento definitivo del « Caso ENALC » sia di stretta pertinenza della magistratura e che certe "argomentazioni" gettate con il proclamato intento di « far luce » screditi, in definitiva, una persona sul cui conto — al di là di differenti valutazioni d'ordine politico — nessuno aveva mai avuto alcunchè da eccepire per la correttezza e dirittura ampiamente dimostrate nella sua attività. Riteniamo lecito, ancora, che uno passa dirsi innocente di un'accusa che deve passare al vaglio del magistrato giudicante: se non andiamo errati è questo un punto recepito anche dal diritto italiano, l'esser uno non colpevole fin che non sia dimostrato il contrario.

Nè l'on. Rapelli ha inteso dar « lezioni di diritto », ma si è limitato — come l'« Avanti! » ben sa — a ricordare in una recente intervista come l'ENALC sia strutturato secondo una legge sindacale, mai abrogata, del 1926.

Noi pensiamo perciò che sia necessario, da parte di tutti, conservare il necessario spirito di obiettività e di serenità, attendendo con fiducia le decisioni di una magistratura che non ha certo bisogno di implicite sollecitazioni per giudicare secondo giustizia.

DALLA PRIMA PAGINA

Le vecchie trappole del P.C.I.

dei discorsi di Togliatti con l'aggiunta di qualche dispersa citazione di encicliche pontificie per smontare le contestazioni nostre alle sue confuse tesi sul « dialogo ». E se Togliatti non fa testo per le buone intenzioni comuniste, assolutamente le encicliche smentiscono alla radice ogni presunta disponibilità dei cattolici. E questo sul più generale piano ideologico, così come su quello più ristretto delle possibili convergenze su singoli problemi ed enucleazioni programmatiche. E' evidente che per giungere ad un incontro con il mondo cattolico i comunisti sono pronti ad abbandonare con la massima disinvoltura tutto quel che hanno sostenuto fino a ieri: così Longo può dire che i comunisti sono contro l'ateismo di Stato e che occorre stabilire tutta una nuova metodologia in rapporto alle forze cattoliche. Ma la contraddizione tra proponimenti e scopi ultimi del « nuovo corso » è troppo palese: infatti i fini dell'« incontro » sono quelli di facilitare l'instaurazione di un regime socialista nel quale si avrà la dissoluzione di tutto quel che non rientra nel quadro della dottrina marxista-leninista, la cui « verità » Longo non mette assolutamente in discussione. Ora questa « verità » la Chiesa, che non può rinunciare alla sua verità per nessun punto o compromissione anche parziale, rifiuta globalmente.

D'altra parte, l'assoluta inconciliabilità tra cattolici e comunisti non deriva soltanto da divergenze di fondo sugli orientamenti e sulle scelte ideali, su quella cioè che è la concezione del mondo e dell'uomo, ma anche da una contrapposizione netta sul piano politico, sugli aspetti contingenti di taluni problemi pratici sui quali i comunisti possono anche adottare diversi metodi d'azione senza peraltro abbandonare l'obiettivo finale: la distruzione degli attuali sistemi sociali. E' certo che Longo, in concreto, offre ai cattolici soltanto una oscura « libertà di religione » in cambio di un sostanziale contributo all'edificazione della società comunista: società in cui non più di collaborazione si parlerebbe, ma di assorbimento puro e semplice dei cattolici in un sistema il cui fine ultimo è quello di estinguere negli uomini ogni coscienza religiosa. Longo rinuncia ad usare taluni metodi grossolani e deteriorati di propaganda antireligiosa, ma non per questo cede sul marxismo-leninismo di cui afferma la superiorità su ogni altra concezione metafisica o o filosofica. Per cui il discorso, in definitiva, è sempre lo stesso: per un « incontro » o i cattolici smettono di esser cattolici, o i comunisti smettono di essere comunisti. Non vi sono altre alternative. Il che, Longo non ha difficoltà ad ammetterlo, è impossibile.

Diremo ancora di sfuggita che i cattolici non possono accontentarsi — nella prospettiva offerta da Longo — della sola libertà religiosa in cambio di un tacito assenso alla perdita delle altre libertà. Proprio la « Pacem in Terris », che Longo cita con tanta compiacenza, ha definitivamente stabilito che non può esservi una coerente professione religiosa senza che il cristiano si senta impegnato a difendere e a promuovere tutti i diritti della persona umana: è un terreno sul quale i cattolici pongono non solo le scelte di fondo, ma la soluzione degli specifici problemi su cui i comunisti vorrebbero stabilire una convergenza.

Cadono così tutte le motivazioni del « dialogo » e della « collaborazione ». Gli espedienti comunisti sono troppo scoperti perché vi sia chi possa dar credito alle dichiarazioni di Longo, alla sua politica della « mano tesa » viziata in partenza dalla contraddittoria minaccia del ricorso alla violenza contro coloro dei quali sollecita peraltro la collaborazione.

Trappole vecchie, con esche nuove che non ingannano nessuno. E meno che mai chi ha sempre stabilito con il comunismo un rapporto di rigorosa condanna sul piano ideologico e di lotta aperta sul piano politico, per la difesa di quella società libera e democratica che il POI vuol dissolvere, alternando il bastone alla carota.

La crisi di governo

Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Viglianesi e per il PRI, infine, La Malfa e Terrana.

La riunione si era conclusa dopo circa due ore. All'uscita da Villa Madama il Presidente Moro alle domande dei giornalisti aveva detto: « Non ho nessuna dichiarazione da fare. A questo punto dei nostri incontri politici ritengo opportuno riferire al Capo dello Stato ».

L'incontro fra le quattro delegazioni di centro-sinistra, era stato preceduto nella mattinata da un colloquio fra lo stesso on. Moro ed il segretario del PSI on. De Martino. Successivamente, proprio allo scopo di esaminare i risultati di questo colloquio, si erano riunite a Montecitorio in seduta congiunta le delegazioni socialista e socialdemocratica. La mattinata si era conclusa, infine, con due riunioni separate delle delegazioni del PSI e del PSDI.

IL CONGRESSO DEL PLI — Questa mattina si apre il Congresso nazionale dei liberali: parleranno il presidente del PLI Gaetano Martino e il segretario on. Malagodi, che terrà la relazione introduttiva. Il tema del Congresso consiste in un'orgogliosa rivendicazione del liberalismo nei confronti della civiltà democratica e della formazione degli stati moderni, ma, evidentemente, il dibattito investirà più concretamente la posizione del PLI di fronte ai problemi di uno sviluppo politico che quel partito ha avversato sulla base di previsioni di cui oggi sono documentabili gli indubbi errori. La delimitazione della maggioranza di centro sinistra nei confronti dei comunisti non è stata infatti travolta da alcun cedimento né in parlamento, né nel paese; la politica economica del governo non si è mai svolta in contrasto con i principi di libertà su cui si reggono costituzionalmente i rapporti economici; l'evoluzione congiunturale ha di fatto sottratto l'economia italiana alla grave involuzione pronosticata dal PLI nelle campagne elettorali del 1963, 1964 ed anche del 1965.

Sulla base di queste constatazioni non sono mancate di esprimersi anche nel PLI, nel recente passato, critiche all'operato della segreteria Malagodi ed alla valutazione rigidamente negativa che essa dà della situazione in atto. L'aspetto più interessante del dibattito consisterà appunto, è lecito prevedere, nello assestamento del giudizio politico di un partito che ha conosciuto il suo maggiore successo elettorale in una campagna, quella del '63, condotta all'insegna di uno spregiudicato allarmismo in cui sembra essersi negativamente esaurito il suo ruolo all'opposizione.

E' comunque, quello liberale, un Congresso che segna un momento dell'esperienza democratica particolarmente degno di attenzione e di rispetto (pur nella coscienza di profonde e non sanate divergenze di giudizio sui problemi fondamentali dello sviluppo politico, economico e sociale) per l'autorità degli apporti che dal PLI sono venuti al Paese nella fase difficile della ricostruzione nazionale e per non avere mai il PLI confuso la sua battaglia di opposizione con quella della destra estremista ed anticostituzionale.

COMMENTI AL CONGRESSO DEL PCI — Le conclusioni del congresso comunista, ed in particolare il rinnovo delle cariche al vertice del partito, hanno suscitato commenti e reazioni negli ambienti politici. Il presidente del gruppo senatoriale socialista sen. Tolloy, in una dichiarazione ai giornalisti, ha rilevato come « la presenza dello on. Agostino Novella, dirigente della CGIL, nell'ufficio politico del PCI comprometta l'unità sindacale e dimostri che i comunisti perseguono anche su questo terreno fini esclusivamente di parte ».

« Quali che siano infatti le capacità di dissociazione della propria personalità da parte dell'on. Novella, gli iscritti al sindacato, i lavoratori tutti, non potranno infatti non rendersi conto — ha detto ancora Tolloy — che nell'assunzione da parte del massimo dirigente della CGIL anche delle maggiori responsabilità politiche del PCI, è insito un ulteriore grado di strumentalizzazione della prima. D'altronde, dato l'esito dell'ultimo congresso comunista e riconoscendo ai dirigenti comunisti la capacità di commisurare esattamente le conseguenze di ogni loro atto, è da ritenere che essi ritengono opportuno ai fini della strategia adottata, la più visibile possibile identificazione del sindacato con il partito. Ne risulta una volta di più — ha concluso Tolloy — che il partito comunista persegue pessimisticamente e settariamente fini esclusivamente di parte anche nel settore sindacale in contrasto con le aspirazioni profonde unitarie popolari ».

Un commento, dai toni sorprendentemente polemici, alle conclusioni del dibattito congressuale comunista ha dedicato anche il settimanale del PSIUP « Mondo nuovo ». Difendendo apertamente le posizioni dello « sconfitto » Ingrao, il commentatore psiuppino accusa i dirigenti del PCI di « non aver compreso le esigenze della base del partito ». Dopo aver lodato l'intervento di Ingrao, «Mondo nuovo » afferma che quello di Giancarlo Pajetta è stato invece improntato « a polemiche personalistiche » e a « giudizi inaccettabili ». Anche Alicata — secondo il PSIUP — «ha detto cose sbagliate e ingenerose nei nostri confronti, sui rapporti interni del movimento di classe e sui rapporti con il PSI. Possiamo perciò dire — si chiede l'organo del PSIUP — con fondatezza che il PCI ha vinto al suo congresso una battaglia democratica? ».

La risposta può essere positiva — conclude il giornale — soltanto per quanto riguarda lo atteggiamento della « base » comunista, ma non per certi discorsi del « vertice » che sono trascesi in attacchi polemici che hanno « mortificato la causa della democrazia di partito ».

La nomina del card. Urbani

l'occupazione nazista, si prodigò generosamente nell'assistenza ai bisognosi, in particolare agli israeliti e ai perseguitati politici.

Nel dicembre del 1945 monsignor Urbani venne a Roma per assumere l'ufficio, affidatogli da Pio XII, di sovrintendere all'elaborazione del nuovo statuto dell'Azione cattolica italiana, e una volta istituita la Commissione episcopale per l'alta direzione di essa, divenne segretario del nuovo organismo — nominato contemporaneamente vescovo titolare — assistente ecclesiastico generale della stessa Azione cattolica. Conservò tale incarico nove anni, durante i quali visitò tutte le diocesi italiane, e alcune più d'una volta, contribuendo alla vigorosa ripresa dell'attività cattolica dopo le difficoltà provocate dalla guerra e dando nuovo impulso all'intera organizzazione. Come inviato di Pio XII, o su invito dei vari presuli, partecipò a numerose conferenze regionali di vescovi, recando ad esse il contributo della propria preparazione e della propria esperienza, in particolare nella trattazione di problemi riguardanti l'azione pastorale e l'apostolato dei laici. Partecipò anche, nel 1952, alla prima riunione dei presidenti delle conferenze regionali d'Italia, svoltasi a Firenze sotto la presidenza del cardinale Schuster, e per mandato della Congregazione Concistoriale esercitò le funzioni di segretario di quel convegno, come di quello tenuto l'anno successivo a Sestri Levante. Alla prima riunione della Conferenza episcopale italiana, svoltasi a Pompei nel 1954 sotto la presidenza del card. Fossati, arcivescovo di Torino, mons. Urbani tenne relazioni su temi di carattere pastorale.

Nell'aprile del 1955 fu nominato da Pio XII arcivescovo-vescovo di Verona, e tre anni dopo, essendo stato elevato al soglio pontificio il card. Roncalli, il compianto Giovanni XXIII, divenne patriarca di Venezia. Nel Concistoro del dicembre 1958, lo stesso Giovanni XXIII elevava il suo successore nel patriarca alla dignità cardinalizia. Sempre Papa Roncalli, lo chiamò a far parte della Commissione di coordinamento dei lavori conciliari.

In seno alla Conferenza episcopale italiana — retta ancora da uno statuto provvisorio e presieduta dal card. Siri — il card. Urbani fu presidente della commissione catechistica, e dallo scorso agosto copresidente della Conferenza, insieme con i cardinali Florit e Colombo, con il compito precipuo di assistere l'episcopato italiano durante l'ultimo periodo dei lavori conciliari e di elaborare il nuovo statuto della CEI. Di questa, Paolo VI ha confermato come segretario mons. Alberto Castelli, arcivescovo titolare di Rusio, il quale ricopre tale ufficio sin dalla fondazione della Conferenza.

Sempre ieri è stata annunciata la nomina di mons. Gabriele Garrone, arcivescovo di Tolosa, a prefetto della Congregazione dei seminari e delle università. Nato nella Sovia il 12 ottobre 1901, monsignor Garrone ha studiato a Roma, nel Seminario francese e alla « Gregoriana »; ha esercitato il sacro ministero nella sua diocesi per molti anni ed è stato prigioniero in Germania durante l'ultima guerra. Nominato, nell'aprile del 1947, arcivescovo titolare e coadiutore del card. Saliège, arcivescovo di Tolosa, divenne nel 1956 ordinario della stessa arcidiocesi.

Mons. Garrone ha fatto parte della Commissione conciliare preparatoria per lo apostolato dei laici e di quella conciliare teologica; attivo componente del comitato misto che ha curato la redazione della Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo moderno; fu relatore al Concilio sull'importante documento nell'ultimo periodo del Vaticano II.

Prefetto della Congregazione dei seminari rimane il card. Pizzardo, che a cagione dell'età — egli compirà infatti ottantanove anni nel luglio prossimo — non era più in grado di sostenere in pieno i difficili compiti collegati a quell'incarico.

Malcostume politico

singoli, della intangibilità dello Stato, espressione di tutti i cittadini. E' veramente grottesco che oggi il PCI voglia presentare la difesa dello Stato come un atto di illegalità, riproponendo, d'altra parte, in una luce di legittimità quel che altro non fu che un attentato alle istituzioni dello Stato. Noi non intendiamo — né lo riteniamo necessario — replicare punto per punto a tutto il cumulo di fandonie che il quotidiano comunista è riuscito ad accumulare in poche colonne di piombo. Ci basterà sottolineare che se oggi in Italia ciascuno può liberamente esprimere le sue opinioni (e i comunisti per primi), se le regole del giuoco democratico sono rispettate, ciò è dovuto in buona misura all'opera di quanti, e fra questi Scelba, hanno agito in contrapposizione ai propositi eversivi sempre dimostrati dal partito comunista.

E noi possiamo comprendere che i comunisti si comportino così: ciò rientra in un disegno di spregiudicata falsificazione della verità, diretto a suscitare negli animi rancori e risentimenti che in qualche modo possano trasformarsi in pericolose reazioni dirette contro una persona, ma capaci di investire, nelle intenzioni, tutta la democrazia e lo Stato che su di essa ha posto la sua stabile base. Ma è un disegno che non tiene assolutamente conto della realtà italiana, della capacità del popolo di giudicare situazioni e intendimenti serenamente ed obiettivamente, della volontà sempre ribadita delle forze sanamente democratiche di respingere senza pavidità, nel rispetto della legge, ogni minaccia eversiva, da qualsiasi parte essa giunga.

Vogliamo infine ricordare agli immemori comunisti quale giudizio, nell'ormai lontano 1953, un quotidiano comunista scriveva di Scelba in occasione della formazione dell'VIII gabinetto De Gasperi: « Viene naturale chiedersi come mai, in un ministero in cui nulla è praticamente cambiato, un solo mutamento si riscontri che abbia valore e peso sostanziali, o meglio, significato allusivo: l'allontanamento di Scelba dal ministero dell'Interno... Perché viene rimosso il titolare degli Interni, pur essendo la situazione dell'ordine pubblico soddisfacente e pur essendosi svolte le elezioni in modo esemplare? Diremo francamente che senza nutrire nessuna tenerezza per Scelba, la patente ingiustizia di questa ipocrita misura ci ripugna... In realtà egli viene dato in olocausto alle destre, nella sua qualità di autore della legge contro il neofascismo, e come l'uomo di tutto il vecchio ministero che più tenacemente e coerentemente si è sempre battuto contro ogni collusione con le destre ».

Questo scriveva il 15 luglio 1953 « Il Paese ». Oggi l'« Unità » si guarda bene dal citare quanto diceva il suo confratello. E' un riconoscimento della validità dell'azione di Scelba che giunge da parte non certo sospetta: ed è il segno di qual conto si debba tenere della buona fede e dell'onestà di coloro che di Scelba hanno voluto fare il simbolo di un'Italia reazionaria e pregiudizialmente antipopolare.

Un simbolo che altro non fa che dimostrare, in una con le contraddizioni del PCI, il fondo di malcostume politico che guida in ogni momento l'opera dei suoi uomini.

La crisi vietnamita

soluzione del genere suindicato suggerendo in aggiunta che si inviti la commissione internazionale di controllo per il Vietnam a riunire i comandanti delle opposte forze per discutere una cessazione del fuoco.

« Se avesse successo — prosegue il *Times* — una simile iniziativa aprirebbe un contatto diretto tra le più importanti forze militari e politiche del Vietnam — l'esercito sudvietnamita ed il vietcong — che insieme alla cessazione del fuoco dovrebbero indubbiamente discutere anche una sistemazione politica giacchè nella guerriglia le due cose sono inestricabilmente avvinte ».

Gran parte di questa prospettiva rimane affidata alla capacità dei non allineati, soprattutto africani, di esercitare la necessaria pressione su Hanoi. E dalle Nazioni Unite si ha conferma che gli africani intendono appunto sfruttare in questo senso il vantaggio che deriva loro dall'essersi astenuti nella votazione di ieri. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che occorreranno almeno una diecina di giorni se non quindici perchè le consultazioni private iniziate oggi giungano ad un qualsiasi esito.

I Paesi africani che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite starebbero studiando una soluzione per la questione del Vietnam ora che i lavori del Consiglio sono stati aggiornati, dopo il voto a favore della presa in considerazione della richiesta americana.

Il presidente di turno del Consiglio di sicurezza dopo il voto che ha visto approvare la richiesta di discutere in seno al Consiglio la questione del Vietnam, ha aggiornato i lavori per permettere consultazioni non formali fra i vari membri e trovare così « la via più efficace » per procedere col dibattito.

Per quel che riguarda gli sforzi dei Paesi africani sembra che Mali, Nigeria e Uganda stiano cercando appunto una soluzione e secondo alcuni osservatori potrebbero presentare una risoluzione che chieda un rallentamento delle ostilità e una nuova conferenza di Ginevra senza condizioni preliminari.

Intanto il Vietcong ha categoricamente respinto in anticipo qualsiasi azione le Nazioni Unite intendano attuare per una pace nel Vietnam. Secondo quanto diffuso dall'agenzia « Nuova Cina », il fronte di liberazione nazionale del Vietcong ha affermato che « considererà nulle tutte le decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sul Vietnam ». La trasmissione della « Nuova Cina », captata a Tokyo, indica che la dichiarazione è stata pubblicata ieri dal Comitato centrale del « FNL » sud-vietnamese.

Forse comprensibile nei comunisti vietnamiti e cinesi, accecati dal furore antiamericano e dall'assurda speranza di una vittoria militare, l'ostilità a una discussione in seno all'ONU diventa illogica e inspiegabile da parte dell'Unione sovietica che per certi versi appare interessata a consolidare le possibilità di coesistenza: e della coesistenza proprio l'ONU è strumento fondamentale.

Gli esperti americani stanno analizzando con attenzione l'articolo pubblicato sul giornale « Hoc Tap » dal ministro della difesa e vice-primo ministro del Vietnam del nord, gen. Vo Nguyen Giap. Il documento viene considerato di grande importanza, in considerazione della posizione del suo autore, ed esso spiega — si aggiunge — il tipo di calcolo che induce Hanoi a rifiutare il negoziato.

Il gen. Giap afferma in sostanza che lo sforzo militare degli Stati Uniti è destinato a fallire, quale che possa diventare l'entità del loro impegno. Egli dà peraltro per scontata la superiorità militare americana e di conseguenza non prevede che gli Stati Uniti possano essere sconfitti, come i francesi, in una battaglia del tipo di Dien Bien Phu. La guerra — secondo il gen. Giap — sarà invece lunga e dura, ma gli Stati Uniti non potranno vincerla, perché non potranno sgominare la popolazione del sud Vietnam, occupare una parte sufficiente del territorio del Paese, o crearvi un esercito e un governo veramente vitali.

Il gen. Giap, il quale fu il principale consigliere militare di Ho Chi Minh durante la guerra contro i francesi, non paragona la forza militare degli Stati Uniti con quella della Francia, ma esorta i vietnamesi a una analoga lotta contro il « neocolonialismo » americano. Nella misura in cui intensificheranno i bombardamenti e gli invii di truppe, gli Stati Uniti — egli afferma — vedranno accrescersi le proprie difficoltà. Essi dovranno sempre fare affidamento, infatti, sulle « forze reazionarie locali » e creare dirigenti « fantocci » sud vietnamesi per avere una base alla loro azione politica e militare. Tale necessità — egli aggiunge — costringerà gli americani ad adottare una posizione di tipo sempre più colonialista, dal punto di vista politico, economico, culturale e sociale, nonché militare, e ciò contribuirà ad alienare le simpatie dei loro sostenitori vietnamesi.

La commissione esteri del Senato americano riprende domani, con una serie di sedute pubbliche, il dibattito sulla politica del governo americano nel Vietnam.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30 e il presidente della commissione, J. W. Fulbright, ha detto ai giornalisti che saranno chiamati a deporre personalità sia favorevoli che contrarie all'attuale condotta americana nel Sud-est asiatico.

Il dipartimento di Stato americano ha deciso di revocare i passaporti a tre cittadini americani i quali hanno compiuto il mese scorso una visita ad Hanoi, visita alla quale gli interessati hanno dato molta pubblicità.

I tre sono il professor Staughton Lynd, Herbert Aptheker, direttore dell'Istituto americano per gli studi marxisti (considerato il teorico del PC americano) e Thomas Hayden, leader di un gruppo studentesco « Per una società democratica ».

Anche Saigon per un ritorno a Ginevra

Washington, 3 febbraio

Alla uscita di un colloquio col segretario di Stato Rusk, il nuovo ambasciatore del Vietnam del Sud negli Stati Uniti, Vu Van Thai, si è detto convinto oggi che il conflitto nel suo paese possa essere risolto sulla base degli accordi di Ginevra del '54.

« Il nostro governo ha precisato — ha detto Thai — che pur non essendo noi firmatari, riteniamo che si possa metter fine alla guerra sulla base dell'accordo ginevrino, la cui più grossa violazione è stata costituita dalla aggressione dal Nord contro noi».

Credito italiano all'India

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Giuseppe Lupis ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore dell'India Maharaja Yadvindra Singh di Patiala.

Il sottosegretario Lupis ha dato notizia all'ambasciatore Yadvindra Singh che il Governo italiano, aderendo all'appello rivoltogli dal governo di Nuova Delhi per l'invio di aiuti in favore delle popolazioni vittime della carestia, ha autorizzato l'immediata concessione di un credito, a condizioni particolarmente agevolate, di un miliardo e 250 milioni di lire, pari a due milioni di dollari. Il credito sarà utilizzato in merci e servizi italiani destinati alle popolazioni indiane colpite.

Bomba scoperta nella sede del Senato belga

Bruxelles, 3 febbraio

Una piccola bomba è stata scoperta questa mattina davanti all'edificio del Senato belga, a Bruxelles.

Un dipendente del Senato che ha scoperto l'ordigno l'ha portato nel cortile principale dell'edificio e lo ha coperto con vari sacchi, poi ha chiamato la polizia. Apparentemente la bomba non poteva scoppiare a causa di un difetto nel sistema di detonazione.

Nove morti in una sciagura mineraria in Gran Bretagna

Londra, 3 febbraio

Nove minatori sono morti e altri 21 sono rimasti feriti in uno scontro tra un convoglio di vagoncini carichi di minatori e un locomotore avvenuto a 800 metri di profondità in una miniera di carbone di Wilverwood, ad una decina di chilometri da Sheffield. Uno dei feriti ha avuto le due gambe amputate.

La miniera è una delle più grandi dello Yorkshire e impiega 2.000 operai.

Tutti i minatori che si trovavano sui carrelli sono stati sbalzati contro le pareti della galleria e travolti dai vagoncini che si sono sfasciati accatastandosi gli uni sugli altri.

Secondo le prime risultanze di un'inchiesta ordinata dalla direzione della miniera, pare che il convoglio con i minatori abbia rallentato sensibilmente in prossimità di una curva e su di esso è piombato a tutta velocità il locomotore.

MARIANO RUMOR
Direttore

NERINO ROSSI
Responsabile

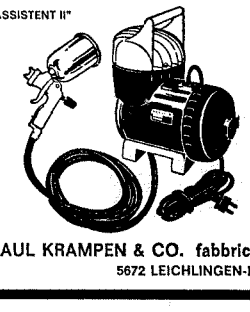
Soc. Ed. « Il Popolo » - Roma

Tip. AGI - P. Navona, 56 - Tel. 6569017

NOVITA' SENSAZIONALE DIRETTAMENTE DALLA FABBRICA IN GERMANIA

COMPRESSORE CON SPRUZZATORE A PISTOLA

"ASSISTENT II"



completo per verniciare, solamente 33.900 lire

Offerta speciale a scopo di lancio, nessuna spesa di dazio, imballo, porto.

(Prezzo normale L. 50.100. Come offerta speciale soltanto L. 33.900).

L'attrezzatura completa comprende: compressore con robusto motore, spruzzatore a pistola per verniciare ad alto rendimento, ugello, cavo, spina, tubo per l'aria, istruzioni per l'uso, cartellino di garanzia.

Indispensabile per verniciare legno, metallo, superfici di cemento, adatto per mille liquidi. Per spolverare, per gonfiare pneumatici d'auto, ecc.

APPROFITTATE OGGI STESSO della nostra OFFERTA SPECIALE e RISPARMIERETE SENZ'ALTRO 16.200 lire.

La consegna franco deposito è per il momento ancora possibile, purché ci mandiate subito il vostro ordine. Pagherete soltanto 33.900 lire contro assegno senza ulteriori spese.

ATTENZIONE: INDICARE IL VOLTAGGIO DESIDERATO. — GARANZIA DI SEI MESI.

PAUL KRAMPEN & CO. fabbrica di macchine e utensili fondata nel 1922

5672 LEICHLINGEN-RHLD. - Forst 518 Germania Occ.